

Luigi Pio Carmina

Racconti hunderground



ZONAcontemporanea

*Il mondo è un
continuo paradosso
con la coscienza
umana.*

Scappare per trovare
cosa? Scappare da un
mondo forse ingiusto,
che non può
raggiungerti,
apparentemente, in
una metrò, ma che si
riversa più che mai
sulla tua pelle. Lasciare
le paure, i fantasmi, i
dubbi, i tormenti e le
ombre di un passato
per ritrovare solo la
fioca luce che
penetra da una
fessura, lì, dal tetto,
davanti a te.

È questo il presente? E
il futuro dov'è? Lo
vedi? Puoi dargli uno
sguardo sì, ma per
scoprire solo l'oscurità
che trovi negli occhi di
persone frenetiche.
Alcune si fermano,
altre corrono avanti.
Chi si ferma esprime i
perché della vita, ai
quali non riesce a dare
risposta. Il protagonista
di questo romanzo,
fermo nel suo sacco a
pelo, cerca di vivere
alla meno peggio
accompagnato nel
suo viaggio-esperienza
da un amico e dalla
relazione con il
femminile.

riservata per
stampa
etata la
roduzione

© 2011 Editrice ZONA

Edizione elettronica riservata

a uso esclusivo dei sigg. Giornalisti

È VIETATA

qualsiasi riproduzione, diffusione

e condivisione di questo file

senza autorizzazione scritta dell'editore.

Ogni violazione al presente divieto

sarà perseguita a norma di legge.

Questa edizione elettronica è

SPROVVISTA

della numerazione di pagina.

edizione riservata per

la stampa

vietata la

riproduzione

edizione riservata per
la stampa
vietata la

Racconti hunderground

racconti di Luigi Piò Carmina

ISBN 978-88-6438-217-3

Collana: ZONA Contemporanea

riproduzione

© 2011 Editrice ZONA, via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Moira Dal Vecchio

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di luglio 2011

Luigi Pio Carmina

RACCONTI *HUNDERGROUND*
edizione riservata per
la stampa
vietata la
riproduzione

ZONA Contemporanea

edizione riservata per

Dedico questo libro alla mia cara nonna, so che mi osserverà sempre.

I miei più sentiti ringraziamenti vanno ai miei genitori, a mio fratello,
ai miei amici, alle persone più vicine a me e al mio editore.

Grazie di cuore a tutti, lo scrivo con gli occhi lucidi per l'emozione,
dovremmo inventare una parola che descriva in maniera migliore
di un "vi voglio bene" il sentimento che provo in questo momento.

la stampa
vietata la
riproduzione

Sono le ore 7:30 del mattino del 26 marzo, fuori è nuvoloso. In questa città del meridione è normale. È passato un mese dalla dipartita di un mio caro parente, e non so se è questo o no a farmi prendere una decisione: devo andare via.

Ho deciso di andare a vivere in una metrò. Non quella più vicina a casa mia che è solo ad un chilometro, sarei subito rintracciabile, ma quella due fermate dopo. Però già ho avuto un dubbio: come laverò i miei vestiti.

Certo non è il primo pensiero che mi sarebbe dovuto venire vista la decisione, ma è stato soprattutto per il fatto che lì, in quella fermata, c'è un lavatoio, però in disuso, ma io so come far uscire l'acqua, perché in passato l'ho visto fare ad altri.

Guarda un po', per viaggiare con i flash mentali sono passati già 25 minuti. Decido di andarmi a preparare, ci vorrà una mezz'ora abbondante. Menomale che ho i capelli corti, tagliati da poco. Se l'avessi avuti lunghi come un tempo sarebbe stato un problema. Perché non so, potrebbe essere una scelta momentanea o a lungo termine.

La sveglia elettronica regalatami da un'amica segna le 8:28. Ho la mente confusa, ma fra pochi minuti sarò là. Camminando vedo gente che apparentemente sembra felice, ma non lo è, ma dovrebbe esserlo.

Volevo portare il lettore mp3, ma non avrei avuto la possibilità di caricare le batterie. Allora ho portato il mio lettore cd che funziona con la corrente elettrica perché in una fermata della metrò una volta ho visto delle prese, così non dovrò portare le batterie. Se ci saranno come spero chiederò a chi di dovere il permesso per usarle. In cambio farò da guardiano

alla metrò notte e giorno. Nel lettore inserirò un unico cd con le canzoni migliori del cantante italiano del momento. Certo non mi piace perché è il cantante del momento, ma solo per l'originalità e per quello che trasmettono le canzoni.

Metto un paio di pantaloni presi a caso e qualche maglietta in uno zaino. Lo peso così senza motivo, come se dovessi prendere l'aereo. Era per aumentare i flash mentali. Voglio indossare sempre e solo magliette a maniche corte noncurante del freddo che potrò sentire nei mesi invernali.

Arrivo alla fermata della metrò più vicina, il treno partirà fra 30 minuti, in questa città non sono frequenti, non è la stessa situazione di molte altre città italiane.

Giunge il treno, la voce lo annuncia. Salgo e dopo 12 minuti sono là, 8 chilometri lontano da casa.

Desidero conoscere colui che diciamo ha fatto e farà la mia stessa vita, cioè la capostazione di quella metrò. Lo ammiro e lo invidio allo stesso tempo.

Ho lasciato ogni mezzo per comunicare come cellulare, palmare e notebook a casa mia. Ho solo il mio lettore cd. A proposito, devo subito chiedere a quel capo stazione se potrò collegarlo là perché ho visto che anche in questa stazione c'è una presa elettrica. Con mia meraviglia scopro che il capostazione è una donna. È bellissima, mora con un seno prorompente. È alta più o meno quanto me, 1 metro e 70. Mi avvicino:

Io: quanti anni hai?

Lei: ho 28 anni appena compiuti. Già noto che sei un tipo strano.

Io: perché?

Lei: hai chiesto l'età come se fosse importante, senza prima presentarti.

Io: già avevo capito che avevi un nome lungo.

E li ridiamo quasi a squarciagola insieme.

Io di nuovo: scherzo è che penso subito una cosa e la dico. Seguo l'istinto è forse sbagliato?

Lei: no gioia fai bene, chiamasi secondo me anche sincerità.

Io: ti voglio raccontare i miei progetti per il futuro.

Lei: ma saranno strani quanto te?

Io: te li racconterò e deciderai tu.

Lei: vai!

Io: ho deciso di stanziarmi qui nella stazione per i prossimi tempi a venire.

Lei scoppia a piangere. Io come se la conoscessi da tempo la abbraccio. Mi racconta che il padre era morto tre anni prima in un incidente ferroviario. Faceva l'autista e lei aveva preso il posto però come guardiano in una stazione a caso. Era toscana. L'avevo capito dalla cadenza splendida come lei.

Riprende a parlare: mi fido di te.

Io: ma come, non mi conosci.

Un secondo dopo all'improvviso mi bacia infilandomi la lingua in bocca. Nelle esperienze passate ero stato io a fare ciò. Era una cosa nuova. Subito dopo mi indica i bagni e ci avviciniamo là. Io infilo la mano nella camicetta con la stampa delle ferrovie, la apro e lei appare contenta. Mi porta le mani nel suo sedere sotto la gonna stretta da lavoro e subito dopo davanti. Qualche minuto dopo la penetrazione con quello che ne segue.

Finiamo e usciamo. Mi aveva sussurrato di essere veloce.

Lei: domani mi trasferiranno nuovamente. La tua storia mi ha molto allettato. È una cosa nuova che sento. Se tornerò passerò di qua a salutarti. Ciao gioia.

Le dò un ultimo bacio e la saluto. La vedo andare via con la borsa a tracolla. Si allontana dicendo di chiamarsi Sabrina.

Distendo il mio sacco a pelo e comincio a notare gli occhi stupiti della gente, ma se ne faranno una ragione. Sono alla fine fiero di fermare anche per un momento la frenesia dei passanti.

Giorno 27

Da una fessura della stazione entra il primo raggio di sole che mi colpisce il viso. Sono le 6.30. Ho passato la prima notte alla metrò. Stranamente la stazione è rimasta incustodita, senza capostazione tutta la notte. Penso che il nuovo arriverà oggi a prendere il posto di quella splendida ragazza.

Ma dovrebbe esserci già quello che ha fatto il turno notturno, oltre a me in quel loco solitario e trafficato allo stesso tempo. Forse non ci sarà mai chi farà quel turno.

Questa follia poteva balenare nella mente solamente a me. Non so se i treni sono già passati.

A qualche metro da me c'è la tabella e tornando con il pensiero a quando già in passato l'avevo letta più volte, penso che saranno già passati da un pezzo.

Vicino a me c'è una panchina anche se un po' malconcia, ma non ho voluto usarla, non ne avevo il diritto.

Passa lì vicino a me un uomo anziano che prende discorso: che ci fai lì, torna a la to casa.

Ed io: ora sarà questa la mia casa.

Lui sbuffando si allontana; la sua mente, non più elastica secondo me, non può comprendere.

Giro lo sguardo ed ecco arrivare alle 07:12 il capostazione. Dal viso sembra abbastanza burbero. Anche lui secondo me non capirà. Aspetto che si sistemi nel suo ufficio e andrò a domandare tutto. Sono passati 20 minuti, la gente osserva e io decido di andare. Busso.

Lui: si chi è.

Io: sono Luigi.

Lui: quindi cosa vuoi.

Ed io: innanzitutto non si alteri che non è ancora successo niente.

E penso cosa potrebbe succedere fra un po'.

Io di nuovo: volevo solo sapere due cose.

E glielo dico chiare e decise: se potevo vivere nella stazione e potevo caricare il lettore alla presa di corrente.

Mi tira una sveglia che era nei pressi della sua sedia. Chiudo velocemente la porta e fortunatamente non si rompe niente. Riapro, lui si è spostato per raccogliere la sveglia. Era molto simile alla sveglia regalatami da quella mia amica.

Per alcuni tratti fisionomici è come mio padre, ma molto più aggressivo. Subito mi chiede scusa, ma lo aggredisco e nonostante io fossi più piccolo ho la meglio. Poi sono io a chiedergli scusa.

E lui: all'inizio ero confuso. Ero disperato al pensiero di dovere stare per lungo tempo in questa stazione.

Mi indica la porta della stanza dove dovrà stare. E li capisco che non ci saranno turni e lui in un certo senso farà la mia stessa vita, notte e giorno.

Lui subito dopo: mi avevi dato l'impressione di essere un nullafacente, ma dal viso mi sembri una persona intelligente. Quindi ho cambiato idea. Qui alla stazione non c'è nessuna regola che vieti quello che vuoi fare tu. Ora comunque vai che devo lavorare.

Gli stringo la mano e vado. Guarda la mia mano come se fosse sporca. Non sapendo che è solo un giorno che sono lì. Infatti lo informo del mio arrivo il giorno prima.

Torno alla mia locazione dimessa e solitaria, ma allo stesso tempo non so perché incoraggiante.

Oggi è stata un'ulteriore conferma della mia tesi, cioè che non mi devo fidare né delle apparenze né della conoscenza che ho di una persona dovuta al tempo, cioè sapere alla fine ponderare opinioni a pelle con quelle acquisite.

Persone che riconoscendole dagli occhi avevo notato già prima alla stazione prendere il treno, stavano cominciando a perdere i loro iniziali pregiudizi. Era un passo avanti, forse anche della società.

Giorno 28

Sono le ore 4:32. Non riesco a dormire. Fra un po' sorgerà il sole. Dall'esterno della stazione sento il richiamo dei gabbiani. È una sensazione bellissima. Ti trasmettono libertà. Qualcuno potrebbe chiedersi perché non esco e ritorno alla vita di prima, quella di studente universitario.

Non so se quella vita fosse libertà, internamente non lo era. Potrei rispondere che nel mio inconscio è questa la libertà. Mi dispiace per gli amici che ho lasciato. Per quanto riguarda l'amore semplicemente non ne provavo per nessuno nell'ultimo periodo.

Qui in questo loco desolato l'unica cosa che mi farà passare il tempo

saranno i miei flash mentali. Si sono fatte quasi le cinque, cominciano a giungere i primi omini spinti dalla fretta di arrivare, ma dove mi chiedo. Da due giorni non mangio e non bevo. Ma posso continuare così.

Decido di fare una passeggiata verso l'entrata nord, la cosa in comune in tutti gli omini è la ventiquattrore. Proprio in questo momento se ne rompe una, è di una donna sulla quarantina.

Mi appresto ad aiutarla, ma lei mi allontana repentinamente. Né un grazie, né un prego a mia volta e si allontana prendendo il primo treno della giornata.

Fuori c'è molto vento. Alcuni arrivano muniti di ombrelli. Capisco che fuori piove. Comincio a sentire schiamazzi, la pioggia è aumentata di intensità.

Giro lo sguardo verso l'orologio analogico appeso, sono le ore 05.39. Quel 39 mi perseguita non so cosa significhi. Spunta ora nei minuti, poi nei secondi.

La gente passa, ma per la maggior parte del tempo non succede niente di che. Mi sa che passeranno tanti giorni così.

La monotonia viene spezzata dalla voce: il treno regionale n... è in arrivo al binario tre. Diretto alla stazione nord, ferma in tutte le stazioni.

Un bambino solo, non so perché lo sia, gioca con un pallone mezzo sgonfio. Rotola subito dopo nel binario due. Essendo vicino al terzo binario, lo attraverso velocemente e mi getto per salvare il bambino che stava per scendere.

Quel bambino un po' vivace, dice di avere 15 anni.

Interloquisco dicendo: come ti chiami?

Lui: Pietro.

Ed io: dimostri più dell'età che hai. Ma no per l'incoscienza del gesto che stavi compiendo...

Lui: hai ragione. Domani sarà un'altra storia, te lo prometto.

Subito dopo scendo dal sottopassaggio per tornare alla mia modesta dimora. Certo non volevo compiere la stessa insensatezza del ragazzo attraversando i binari.

Lì trovo il capostazione ad aspettarmi. Si presenta perché il giorno prima non l'aveva fatto.

Lui: ciao giovane, mi chiamo Riuk.

A quel punto capisco che quel capo era sì burbero, ma giusto.

Io: sono Luigi, piacere. Ma già l'avevo detto ieri se non mi sbaglio.

Lui: sì l'avevo dimenticato. Scusa.

Le scuse da un tipo del genere erano inaspettate. Cominciano ad aumentare le persone a vista d'occhio. Alcuni già mi conoscono e mi regalano qualcosa che io rifiuto prontamente. Non le merito, finora non ho fatto niente per meritarme.

Giorno 29

Oggi mi sono svegliato tardi, intorno a mezzogiorno. Quindi sono da immaginare tutte le occhiate dei viaggiatori della vita, che hanno fatto quella mattina tappa in quella metrò. Gli sguardi dopo un po' non mi interessano più, ne sono sicuro. Anche oggi non mangerò. La mente umana ti porta a resistere a tutto. Guarda un po', girandomi noto che c'è un pettirosso molto piccolo. Sarà caduto dalla fessura dove passa sempre quel fascio di luce.

Oggi passerò del tempo con questo passeriforme. È curioso guardarlo. Fa tanti saltelli, ma non vola. Mi dispiace. Gli raccolgo qualche briciola, spero le mangerà.

Ma anche io voglio abbandonare i pregiudizi psicologici che portano l'uomo ad avere comportamenti non naturali. Il pettirosso si che è la natura che mi viene a trovare. Forse è nato nel parco qua vicino, a duecento metri.

Sono molto felice, il pettirosso non ha problemi di sorta nel vedermi là nel sacco a pelo.

Alla fine nella mia vita ho avuto preconcezioni, come controllare il portafoglio ogni qual volta vedevo un tipo secondo me un po' losco.

Sta cominciando a cinguettare, sarà l'orario in cui sente i richiami.

Si sono fatte le tre, i treni passano con uno stacco di mezz'ora.

Non capisco cosa prende al pettirosso, ha molte convulsioni. Vedrò cosa fare. Grazie a questo sto rimembrando tutti gli studi sull'etologia. Ha una ala rotta, lo fascio ma vedo che peggiora.

Il capostazione cioè Riuk si avvicina, si abbassa e dice cercando di aiutarmi che quel passerotto ne ha per poco. Non passa molto e muore tra le mie mani.

Togliamo con Riuk qualche pezzo di carbone dai binari e lo seppelliamo. È stata sì un'esperienza, ma negativa.

Riuk viene richiamato da un sovrintendente che oggi farà un sopralluogo. Meno male che non ha visto il pettirosso. Sarà un segreto tra me e Riuk.

Dice che mi verrà a trovare fra qualche ora se potrà.

Passano tre ore, ormai i treni sono diminuiti. Torna Riuk dicendomi di sentirsi solo in quella guardiola.

Dice: sarà stato il destino a farmi incontrare te e farti venire a stanziare qui sottoterra con me. Io ho una moglie. Anzi ex moglie, a volte lo dimentico.

Ed io: anche io avevo una ragazza. Due anni fa mi lasciò. Non era più come il primo anno.

Lui fece un sospiro di sollievo. Un cane in quel momento entrando e riuscendo subito, abbaiando e scodinzolando rompe quel dialogo.

È sera, mi invita a mangiare con lui. Io pur essendo tanto tempo che non mangio, rifiuto. Sentivo di non meritarmelo. Mi sarei sentito un mendicante. E per questo dovevo trovare una soluzione e per giunta in fretta.

edizione riservata per
la stampa
vietata la
riproduzione

Giorno 30. Donna ambigua

Alle 09:15 mi svegliano alcune grida stridule di una donna. Erano grida né di dolore né di paura, secondo me era solamente un po' stressata. Mi avvicino a lei, continua a gridare solo perché il marito l'aveva lasciata con tre valigie.

Certo una volta saputa la ragione del grido non potevo biasimarla, ne darle ragione assoluta. Per me era viziata. A causa dell'impressione che

edizione riservata per
la stampa
vietata la
riproduzione

edizione riservata per
la stampa
vietata la
riproduzione

www.zonacontemporanea.it
info@editricezona.it

edizione riservata per
la stampa
vietata la
riproduzione

edizione riservata per
la stampa
vietata la
riproduzione

edizione riserva
la stampa
vietata
riproduzione



Luigi Pio Carmina è nato a Palermo nel 1985 ma ha vissuto a lungo a Canicattì, in provincia di Agrigento: la città del giudice ragazzino Rosario Livatino. Oggi risiede e studia a Palermo. Prossimo alla laurea in Scienze Biologiche, è impegnato come volontario presso una comunità di aiuto per migranti e persone in situazioni di disagio. Credente convinto ma riluttante verso qualsiasi forma di religione, è iscritto al partito dell'Italia dei Valori. Lettore tenace di libri d'ogni genere - dal fantasy al giallo, dalla saggistica alla politica - si occupa anche di fotografia e video. *Racconti hunderground* è la sua prima pubblicazione.

Io guardando il calendario: quanti ne abbiamo oggi?
Riuk prende la pipa e la porta alla bocca ancora spenta.

Io: non l'avevo ancora vista.

Riuk: quando mi si parla seriamente la uso, anche se è spenta. Dal tono che hai, sembra che tu debba dirmi una cosa importante.

Io: lo è. Hai mai sentito parlare del giudice ragazzino?

Riuk: no perché?

Io: le notizie importanti e i fatti salienti di uno stato rimangono sepolte nel luogo dove nascono. Questa è disinformazione.

Riuk: mi spiace. Hai detto giudice, quindi immagino c'entri qualcosa la mafia.

Io: indovinato. Prima di essere un giudice era un giovane, che aveva ideali, che al giorno d'oggi si sono persi. Era di Canicattì, un paese in provincia di Agrigento, lo conosceva anche mia madre. Tutti lo stimavano per l'aiuto che dava al prossimo. Credeva in quello che faceva, per lui il lavoro era una missione, sapeva di dover svolgere quel compito al meglio delle sue possibilità.

Euro 15,00

ISBN 978 88 6438 217 3



9 788864 382173